

MATTEO FERRETTI

PER LA *RECENSIO* E LA PRIMA DIFFUSIONE
DELLE *ALLEGORIE* SULLE *METAMORFOSI*
DI GIOVANNI DEL VIRGILIO

Nel biennio 1322-1323 è documentata a Bologna la prima *lectura* pubblica e ‘stipendiata’ dei poeti classici in una università italiana¹: nel *Registro delle Riformazioni 1321-1323*, in data 16 novembre 1321², si legge infatti che il consiglio del popolo, su richiesta dei *repetitores* e degli scolari, affidava a un maestro il compito di insegnare versificazione («versificaturam poesim») e di commentare i «magnos auctores, videlicet Virgilium, Stacium, Lucchanum et Ovidium maiorem»³. La scelta cade su «magistro

¹ P. O. KRISTELLER, *Un’Ars dictaminis di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medioevale e umanistica», IV, 1961, pp. 181-200, a p. 181: «il documento del 1321 con cui egli fu condotto a insegnare la poesia e i grandi poeti latini, rappresenta, se non il primo caso, almeno la prima prova scritta dell’insegnamento umanistico nelle università italiane del tardo medioevo». Cfr. anche R. BLACK, *Humanism and education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 200-202: «This upsurge of interest in the classics at school in the Trecento is confirmed by the testimony of archival documents relating to the teaching curriculum [...]. Of this type of document the earliest is apparently the appointment of Giovanni del Virgilio to teach Vergil, Statius, Lucan and Ovid in Bologna in 1321; the election was made by the commune of Bologna and there is no mention of the *Studium* or university [...]. It would be misleading to argue that this appointment was therefore independent of the university, as Bologna was of course the seat of one of Europe’s greatest *studia generalia*. On the other hand, the authors were not normally included in the university curriculum in Italy until the fifteenth century».

² Documento edito in F. MACRÌ LEONE, *La bucolica latina nella letteratura italiana del secolo XIV*, Loescher, Torino 1889, pp. 58-59; G. ALBINI, *La corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio e l’ecloga di Giovanni al Mussato*, nuova edizione a c. di G. B. PIGHI, Zanichelli, Bologna 1965, pp. 17-18, n. 6.

³ Solo i commenti ovidiani ci sono giunti in forma completa e sono sicuramente attribuibili al maestro bolognese. Del commento a Virgilio sopravvive una glossa alle *Georgiche* trasmessa da Benvenuto da Imola (cfr. F. GHISALBERTI, *Le chiose virgiliane di Benvenuto da Imola*, in «Studi virgiliani», IX, 1930, p. 135 n. 4), mentre l’attribuzione a Giovanni del commento all’*Achilleide* di Stazio cosiddetto *Casualis eventus* è stata proposta da Violetta de Angelis (cfr. V. DE ANGELIS, *Magna questio preposita coram Dante et domino Francisco Petrarca et Virgiliano*, in «Studi petrarcheschi», n. s., I, 1984, pp. 103-209; EAD., *Benvenuto e Stazio*, in *Benvenuto da Imola, lettore degli antichi e dei moderni*. Atti del Convegno Internazionale, Imola 26 e 27 Maggio 1989, a c. di P. PALMIERI e C. PAOLAZZI, Longo, Ravenna 1991, pp. 139-163, in part. da p. 153).

Iohanne quondam magistri Antonj, qui dicitur de Vergillio», che allora doveva godere di una certa fama⁴, se non come autore, come sodale e corrispondente di Dante. Il compenso è di quaranta libbre di bolognini d'oro l'anno, da riscuotere a Pasqua, «in festo resuresionis». Tra il pubblico degli *auditores* poterono trovarsi il futuro retore Pietro da Moglio⁵ e lo stesso Petrarca⁶.

Giovanni del Virgilio è un esempio precoce di come, nel corso del Trecento, alle figure del *grammaticus* e del *dictator* si vada affiancando quella dell'*auctorista*⁷, lo specialista nell'esegesi degli autori antichi. Così nella sua produzione ai trattati grammaticali⁸ e all'*Ars dictaminis*⁹ si affiancano due commentari alle *Metamorfosi* di Ovidio, la cosiddetta *Expositio* e le *Allegorie*, composti verosimilmente in occasione e nel corso della lettura bolognese.

Nell'*Expositio* il maestro, dopo l'introduzione all'opera e alla vita dell'autore affidata all'*accessus*¹⁰, si preoccupa di chiarire, in un latino piano, il significato letterale del testo, preferendo alla pesante 'macchina' delle *divisiones*¹¹ una parafrasi dal gusto novellistico¹², non priva di divagazioni narrative¹³. Le *Allegorie* illustrano, tanto in

⁴ Lo stesso Giovanni si definisce «Dei gratia satis notus» nel proemio della sua *Ars dictaminis*, composta, presumibilmente, in anni vicini alla *lectura* ovidiana. Cfr. KRISTELLER, *Un'Ars dictaminis*, cit.

⁵ Cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», V, 1963, pp. 203-234, in part. p. 206.

⁶ Cfr. L. MARCOZZI, *Petrarca lettore di Ovidio*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a c. di E. RUSSO, Bulzoni, Roma 2001 pp. 57-104, in part. p. 62.

⁷ Sul significato e la storia del termine *auctorista* si veda G. BILLANOVICH, *Auctorista, humanista, orator*, in «Rivista di cultura classica e medioevale», VII 1965, pp. 143-163, in part. pp. 143-155. Si veda anche: BLACK, *Humanism and education*, cit., pp. 30-31. Si noti che già nel 1263 il maestro bergamasco Ventura de Foro, passato a Bologna alla metà del XIII secolo, compone un commento alle *Satire* di Persio (Cfr. F. LO MONACO, *Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit. Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Bibl. Civ. A. Mai, Bergamo 1998, pp. 27-50, in part. pp. 30-32, 37-38 e 44-45).

⁸ Cfr. G. C. ALESSIO, *I trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medioevale e umanistica», XXIV, 1981, pp. 159-212.

⁹ Cfr. KRISTELLER, *Un'Ars dictaminis*, cit.

¹⁰ Sull'*accessus* dell'*Expositio* si vedano V. ZABUGHIN, *L'umanesimo della storia della scienza*, in «L'Arcadia», II, 1917, pp. 102-110; F. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore delle Metamorfosi*, Olschki, Firenze 1933, pp. 9-19, in cui Ghisalberti fornisce una edizione dell'*accessus* basata sul ms. Cremona, Biblioteca statale, 129.

¹¹ Sul latino impiegato da Giovanni del Virgilio nell'*Expositio* si veda G. HUBER-REBENICH, *Die Metamorphosen-Paraphrase des Giovanni del Virgilio*, in *Gli umanissimi medievali*, a c. di C. LEONARDI, SISMEL, Firenze 1998, pp. 215-229. La tecnica della *divisio*, o scomposizione del testo in lemmi, è impiegata da Giovanni solo per quanto riguarda i libri I e XIII delle *Metamorfosi*.

¹² Cfr. B. GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Bulzoni, Roma 1997, p. 70: «L'arte di Ovidio, la sua tecnica narrativa, le forme architettoniche del suo poema, l'elegante alternarsi di racconti brevi e concisi a racconti ampi e descrittivi, a quanto pare, non interessa. Giovanni fonde il racconto ovidiano in uno stile del tutto diverso, che si contraddistingue per la sua sintassi semplice, per i dialoghi vivaci e realistici e per la spontanea naturalezza del racconto: caratteristiche che ci ricordano lo stile novellistico».

¹³ Cfr. E. ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare. Le Metamorfosi tra Arrigo Simintendi da Prato e Giovanni di Bonsignori da Città di Castello*, in *Le Metamorfosi di Ovidio nella letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, a c. di G. M.

prosa quanto in versi, il significato ultimo delle mutazioni contenute in ogni libro, attingendo a una lunga tradizione di commenti allegorici alle *Metamorfosi*, culminata nei secoli XII-XIII in Francia, ma a lungo quiescente in Italia.

Mentre il primo di questi commentari è ancora inedito¹⁴, le *Allegorie* sono state pubblicate nel 1933 da Fausto Ghisalberti¹⁵: a questa edizione vorrei collegare il mio intervento, inteso come *addendum*, alla luce degli studi più recenti e della scoperta di nuovi testimoni manoscritti, molti dei quali ho potuto esaminare direttamente¹⁶.

I. La circolazione delle Allegorie

Componendo le *Allegorie* Giovanni guarda principalmente ai modelli della scuola tardo gotica francese: le *Allegorie* in prosa di Arnolfo d'Orléans (seconda metà del sec. XII)¹⁷, «fondamento al suo lavoro»¹⁸, gli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia (prima metà del XIII sec.)¹⁹, di cui riprende i distici²⁰, e il commento adespoto cosiddetto *Vulgato* (composto, probabilmente ad Orléans, attorno al 1250)²¹. Quest'ultimo costituisce la fonte di alcune interpretazioni, come nel caso del mito di Io, a cui è dedicato un oscuro distico delle *Allegorie* (vv. 55-56):

ANSELMI – M. GUERRA, Gedit, Bologna 2006, pp. 55-74, in part. p. 60: «Le imprese di Ercole, che hanno nel testo ovidiano un solo verso ciascuna o poco più, sono da Giovanni del Virgilio accresciute con dei veri e propri racconti, uno per ciascuna impresa. Così nel secondo e nel quindicesimo libro Giovanni del Virgilio arricchisce le scarse notizie ovidiane della storia di Fedra e Ippolito con un racconto compiuto».

¹⁴ All'edizione dell'*Expositio* lavora la professoressa Gerlinde Huber-Rebenich della Friedrich Schiller Universität di Jena.

¹⁵ GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit.

¹⁶ I mss. che ho personalmente esaminato sono: Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.8, 36.14, 36.16; London, British Library, Harley 1014; Modena, Biblioteca Estense, Est. lat. 324; Oxford, Bodleian Library, Canon. misc. 457; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 70, Ottob. lat. 1294, Reg. lat. 1676, Vat. lat. 5990. Per la scheda di questi codici vd. *infra*, *Appendice*.

¹⁷ *Arnolfo d'Orléans, un cultore di Ovidio nel secolo XII*, a c. di F. GHISALBERTI, Hoepli, Milano 1932.

¹⁸ GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 34.

¹⁹ GIOVANNI DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii. Poemetto inedito del sec. XIII*, a c. di F. GHISALBERTI, Principato, Milano-Messina 1933.

²⁰ GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., pp. 35-36.

²¹ Si tratta di un'articolata compilazione di glosse che alterna materiali grammaticali all'interpretazione allegorica dei miti, attinta, ancora una volta, da Arnolfo d'Orléans e da Giovanni di Garlandia. L'accostamento della prosa dell'uno e dei versi dell'altro, sistematica nel primo libro, viene a costituire un interessante antecedente del prosimetro delle *Allegorie*. Cfr. F. T. COULSON, *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. A Checklist*, in «Scriptorium», XXXIX, 1985, pp. 118-129; ID., *Manuscripts of the Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. Addendum*, in «Scriptorium», XLI, 1987, pp. 263-264; ID., *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses*, in «Mediaevalia. A Journal of medieval studies», XIII, 1989, pp. 29-61; ID., *The Vulgate Commentary on Ovid's Metamorphoses. The Creation Myth and the Story of Orpheus*, Centre for Medieval Studies, Toronto 1991; Coulson, che sta lavorando all'edizione critica dell'intera opera, fornisce qui, assieme all'*accessus*, una edizione parziale dei libri I e X, basata sul ms. Sélestat, Bibliothèque humaniste, 92.

Forma pedis facit 'o' fissuraque perficit 'yo',
a pede ducta suo sunt elementa duo.

Questo distico è tratto dal commento *Vulgato*²². Lo ritrovo quindi nel commento attribuito a Guglielmo de Thiegiis²³, che attinge largamente al *Vulgato*, accanto alla relativa esposizione prosastica, che ne illumina il significato:

Ita ignorabat Inacus pater quod Io esset vaca. Sed per formam pedis cognovit, quia bos fixuram habet in pede que format 'y' in harena et rotunditatem que format 'o' et ita pes format 'yo'. Unde ideo: forma pedis facit 'o' fixuraque perficit 'yo'²⁴.

Con la sua opera di raccolta e di sintesi di materiali allegorici precedenti, non priva di spunti originali, Giovanni offre uno strumento prezioso ai futuri *magistri grammaticales*: questi infatti saranno chiamati sempre più spesso, durante il XIV secolo, a leggere e a commentare i classici, nel solco di quello che si configurerà come il sistema educativo umanistico.

I colofoni e l'aspetto stesso dei codici²⁵ suggeriscono che le *Allegorie* circolassero, prevalentemente, nell'ambito delle scuole private e degli *studia* universitari. Giovanni Ippoliti da Mantova²⁶, «gramatiche instructor» a Brescia nella seconda metà del XIV secolo, copia di proprio pugno entrambi i commentari di Giovanni del Virgilio assieme ad altri materiali ovidiani (ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21); Onofrio di Angelo da San Gimignano²⁷, maestro di grammatica a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, verso la fine del Trecento scrive nei margini delle sue *Metamorfosi* i primi sette libri delle *Allegorie* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.16); Nicolò, detto Nicolino, da Cremona²⁸, lettore e reggente dello studio di Padova nel 1421, le legge in un manoscritto forse appartenuto, precedentemente, a Folchino de' Borfoni²⁹, maestro di grammatica a Cremona (Cremona, Biblioteca Statale, 129).

²² Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 46. Ghisalberti legge il commento *Vulgato* nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 43 sup.

²³ Cfr. F. T. COULSON, *Addenda and Corrigenda to Incipitarium Ovidianum*, in «Journal of Medieval Latin», XII, 2002, pp. 154-180, p. 157.

²⁴ Cito dal ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 72, c. 22r.

²⁵ Sulle caratteristiche codicologiche che contribuiscono ad individuare un ms. scolastico si veda BLACK, *Humanism and education*, cit., pp. 389-390.

²⁶ Cfr. G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, in «Italia medioevale e umanistica», XVII, 1974, pp. 1-60, p. 34 n. 1.

²⁷ Cfr. G. V. COPPI, *Annali, memorie et uomini illustri di Sangimignano*, Bindi, Firenze 1695, p. 335; BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, cit., p. 17 e n. 2; G. C. ALESSIO, *Hec Franciscus de Buiti*, in «Italia medioevale e umanistica», XXIV, 1981, p. 70 n. 25, e p. 93 n. 79; DE ANGELIS, *Magna questio*, cit., pp. 126-130; *Callimaco esperiente poeta e politico*, a c. di G. C. GARFAGNINI, Olschki, Firenze 1987, p. 220 e n. 6, p. 222 n. 19; C. VILLA, *Due schede per Editus*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXI, 1988, pp. 400-401.

²⁸ Cfr. F. GHISALBERTI, *Mitografi latini e retori medievali*, in «Archivum Romanicum», VII, 1923, pp. 95-154, in part. pp. 102-103.

²⁹ GHISALBERTI, *Mitografi latini*, cit., pp. 137-141.

Altri lettori, meno conosciuti, sono: «magister Antonius Caravagio» proprietario di un codice in cui i distici di Giovanni del Virgilio si alternano alla prosa di Arnolfo d'Orléans (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 116 inf.); maestro Martino, che possiede un codice duecentesco delle *Metamorfosi* appartenuto a un altro maestro, Jacobus da Vigevano, dove una mano del Trecento ha aggiunto tra le glosse altri materiali tratti dai primi due libri delle *Allegorie* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.14); «Nicholo Negico maistro de schuola», come si legge in una sottoscrizione datata 1448 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990); il maestro Agostino de' Ramponi che nel XV secolo compra «pretium [...] florenorum II» un manoscritto contenente le *Allegorie* in forma di commento continuo (New York, Columbia University Library, X 87 Os/H G).

Si può aggiungere che le *Allegorie* furono probabilmente lette alla scuola del maestro senese Nofri di Giovanni da Poggitazzi, se uno dei suoi allievi, Santi di Giovanni, può citare in un manoscritto delle *Heroides* esemplato nel 1415 l'allegoria di Giove e Leda con la formula «ut Virgilianus»³⁰. Al di fuori degli ambienti prettamente scolastici, il commentario di Giovanni del Virgilio, assieme all'*Expositio*, figura in alcune delle più importanti biblioteche umanistiche. Nell'inventario della *camera libraria* di Francesco Gonzaga, signore di Mantova (1407) figura il seguente *item*: «Scriptum Ovidii maioris cum allegoris; incipit *Repletus es quasi flumen sapientie et terram regit*, et finit *Prohibuit ne populus adoraret eum pro Deo*; continet cartas 65»³¹.

³⁰ Cfr. BLACK, *Humanism and education*, cit., pp. 228 e n. 277, 243 e n. 347, 249. L'allegoria, trascritta da Santi nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 38.8 («quoniam in navi ubi pignus erat ingressus est Jupiter quando ivit dormitum cum Leda, ut Virgilianus»), è in realtà diversa da quella di Giovanni (VI.8): «Per Jovem intelligimus potentem. Per cignum, que est avis iurgosa, in tantum quod dum ipsa canit, alie non audent canere, intelligo iurgia que, dum insunt domino potenti, tunc potens dicitur coniungi Lede, idest lesioni. Vel aliter dicatur quod homo potens, si sit obiurgator, tunc de facili ledit alios». Si noti tuttavia che interpretazioni evemeristiche simili a quella trascritta da Santi ricorrono in altri luoghi dell'opera di Giovanni, in particolare nel libro VI: allegoria II.14 (Giove in toro) «sed forte navis habebat signum taurinum. Unde fictum est eum convertisse se in taurum»; VI.6 (ancora di Giove in toro) «rapuit Europam, et ipsam exportavit in navi in qua erat signum tauri, quare fingitur esse transmutatum in taurum»; VI.15 (Nettuno in giovenco): «Neptunus rapuit quamdam, qua captus erat, in navi ubi erat iuventus pro signo»; VI.17 (Nettuno in ariete): «avit ad eam in puppe, in qua erat signum arietis, et eam rapuit. Et ideo dicitur conversus in arietem»; VI.18 (Nettuno in cavallo): «avit in navi que habebat equum pro signo, ideo dicitur fuisse in equum conversus»; VI.19 (ancora Nettuno in cavallo) «avit in navi equo signata. Unde fingitur mutatus in equum»; VI.20 (Nettuno in delfino): «rapuit eam et abduxit in navi insignita delphino. Quare conversus dicitur in delphinum»; VII.2 (il vello d'oro): «recesserunt in navi que habebat arietem pro signo». Che Santi, dunque, citando il passo a memoria, lo confondesse con un'altra allegoria del sesto libro? Che così lo leggesse in qualche manoscritto? O non fu piuttosto lui stesso ad estendere l'interpretazione evemeristica al mito di Leda, che Giovanni interpreta solo moralmente? La glossa sembra comunque confermare la complessità della tradizione delle *Allegorie*, soggette a continue interpolazioni, a meno che Santi, con l'«ut Virgilianus», non rimandi ad un commentario ancora sconosciuto del maestro bolognese.

³¹ Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 7 e n. 17bis. L'*incipit* è quello dell'*Expositio*, l'*explicit* è quello delle *Allegorie*.

Nella biblioteca dei Visconti, poi Sforza, nel castello di Pavia, che incorpora i libri di Petrarca, le *Allegorie* sono conservate in due copie³²: nell'inventario cosiddetto *Consignatio*, voluto da Filippo Maria Visconti nel 1426, si trovano al n. 195 e al numero n. 632:

Ovidii fabule secundum magistrum Iohannem de Virgilio in mediocri volumine satis grosso, coperto corio viridi cum clavis et clavaturis auratis. Incipiunt: *Incipiunt mutationes Ovidii maioris primi libri*; et finiuntur: *pro deo, etc.* Sig. CC LXXXVII.

D. Fran. Petrarce epistole metriche et alegorie Ovidii coperte corio rubeo levi. Incipiunt: *Si michi seu a pium*; et finiuntur: *octingenti et quatuordecim.* Sig. DC XXX.

Ancora nel 1459, in un secondo inventario voluto da Francesco Sforza, genero di Filippo Maria Visconti e suo erede, redatto da Facino da Fabriano, compaiono al n. 629 «Fabule m(agistr)i Iohannis Virgilio super Ovidium», e al n. 712 «Epistole metriche d(omini) Francisci Pe(trarche) et Allegorie Ovidii».

Le «Ioannes de Virgilio recolecte super Ovidii Metamorphosibus, incipientes *Non te moveat. In ligno*» fanno parte della collezione di Federico da Montefeltro, duca d'Urbino: la mano del bibliotecario Agapito le aggiunge tra il 1496 e il 1498 nel cosiddetto *Indice vecchio* (redatto entro il 1487), sotto la sezione intitolata «Libri qui erant in alia bibliotheca». Si tratta probabilmente di volumi di minore qualità e valore, non esposti negli armadi, ma conservati in una specie di deposito³³.

Attorno al 1521, dopo l'occupazione medicea e l'esilio del duca Francesco Maria a Mantova, la mano del bibliotecario e funzionario di corte Federico Veterani segna nel margine superiore di c. 109v dell'*Indice vecchio* (dove si trova il ms. di Giovanni): «Infrascripti ablati sunt a Palleschis rebellibus, domino Francesco Maria exule a statu»³⁴. Forse il codice delle *Recolecte* fa parte del bottino dei Medici: del resto non ne troviamo più traccia nel catalogo redatto dallo stesso Veterani nel 1511-1520.

³² Élizabéth Pellegrin, che ha curato l'edizione degli inventari (cfr. É. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza Ducs de Milan au XVe siècle*, Centre National de la Recherche scientifique, Paris 1955), ha individuato nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 8123 il codice che nei due inventari è rispettivamente numerato 632 e 712.

³³ «La qualità esteriore di quei libri, molto spesso cartacei, talora incompleti, alcuni anche stampati, come vedremo, non fa pensare certo ad una raccolta di onore, ma ad una specie di deposito [...] da quella raccolta Agapito trascelse i pezzi migliori e li collocò negli armadi, sotto le loro classi, e ne inserì i titoli negli spazi vuoti del suo inventario. Gli altri li aggiunse in coda» (L. MICHELINI TOCCI, *Agapito bibliotecario 'docto, acorto et diligente' della Biblioteca Urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albarada a Bibliotheca Apostolica edita*, Bibl. Apost. Vaticana, Città del Vaticano 1962, vol. II, pp. 245-280, in part. 245). Ringrazio per la segnalazione la professoressa Daniela Delcorno Branca.

³⁴ Cfr. MICHELINI TOCCI, *Agapito*, cit., p. 268.

Le *Allegorie* figurano anche nelle collezioni dei Dandolo di Venezia, segnatamente tra i libri dell'umanista Marco³⁵, e dei Colombo a Siviglia, nella grande biblioteca raccolta da Fernando, figlio di Cristoforo³⁶.

II. Recensio delle Allegorie

Analizzate dalla specola della tradizione manoscritta, le *Allegorie* pongono ancora interrogativi sulla struttura originaria dell'opera, dalle questioni più semplici relative alla *mise en texte* a quelle più spinose concernenti la costituzione del testo.

La natura stessa del genere, il commento, sembra esporre il testo all'arbitrio, di volta in volta, dei copisti, dei lettori, dei proprietari che ne adeguano la forma all'uso determinando, inevitabilmente, il proliferare delle varianti.

Schematicamente si può dire che, dei ventisette testimoni noti³⁷, diciassette conservano l'opera nella veste originale di prosimetro, anche se il testo può essere lacunoso e trascritto nei margini:

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 70 (sec. XII ex. o XIII): *Allegorie* adespote e incomplete, cc. 1r-7v. Trasmette le prime nove metamorfosi del libro I, scritte da mano del XIV secolo, in margine al testo di Ovidio.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1676 (sec. XIV³⁸ o sec. XV³⁹): *Expositio* e *Allegorie* incomplete, cc. 104r-110r. Fino alla dodicesima allegoria del libro IV. Tit.: «Incipiunt *Allegorie* super fabulas Ovidii *Metamorphoseos* a magistro Johannis de Virgilio compilate». Inc.: «Quoniam finis uniuscuiusque poete sit mentes...». Expl.: «Duodecima transmutatio est de Croco et silmace...».

³⁵ Il ms. El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, G III 7, dovette appartenere, sul finire del XV secolo, ai veneziani Dandolo: vi sono annotati infatti i nomi di Marco, figlio di Andrea Dandolo, attivo nei circoli umanistici veneti e di Fortino, figlio di Tommaso Dandolo. Nello stesso codice compaiono altre due note di possesso: una di Siberio di Sassoferrato da Portogruaro, «doctor Civis Vedens. anno 1503», l'altra di un certo Angelo, «Anghelus de [...] 1545 in die XXVIII Januarii».

³⁶ Il ms. Sevilla, Biblioteca Capitulare y Colombina, 7-7-31, è tra i libri raccolti da Fernando Colombo e confluiti nella sua ricca biblioteca di Siviglia: «Don Fernando Colón, hijo de Don Cristobal Colón, primer Almirante que descubrió las Indias, dejó este libro para uso e provecho de todos sus proximos. Rogad a Dios por el».

³⁷ Ai 25 elencati da Coulson (cfr. F. T. COULSON – B. ROY, *Incipitarius Ovidianum: a finding guide for texts in Latin related to the study of Ovid in the Middle Ages and Renaissance*, Brepols, Turnhout 2000, pp. 125-127; COULSON, *Addenda and Corrigenda*, cit., p. 164) andranno aggiunti i seguenti mss.: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.14 (già segnalato in GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 42) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Sopp. 340 (tanto la prosa quanto i versi delle *Allegorie* in margine alle *Metamorfosi*: c. 3r «Allegoria quinte transmutationis gigantum...» e «Sexta allegoria transmutationis Licaon...»; c. 11r «Tertia transmutatio est mundi in quatuor etates...», segnalato da BLACK, *Humanism and education*, cit., p. 326 n. 465).

³⁸ Cfr. *Inventario dei manoscritti della biblioteca di san Gimignano*, a cura di G. GAROSI, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 87, Olschki, Firenze 1972, p. 145; COULSON – ROY, *Incipitarius Ovidianum*, cit., p. 126.

³⁹ GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 41.

- CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5990 (sec. XIV): *Allegorie*, cc. 118^b-132^b. Tit.: «Incipiunt *Alegorie* super fabulas Ovidii *Methamorphoseos* a magistro Iohanne de Virgilio metrica compilata». Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis sit mentes hominum moribus informare...». Colophon: «Deo gratias et suis sanctis amen. Expliciunt *Allegorie* super fabellas Ovidii *Methamorphoseos* compilate per magistrum Johannem de Virgilio [...] In summa sunt octingenti et XIII versus, in *All.* ducentis et XXIII».
- CREMONA, Biblioteca statale, fondo governativo 129 (sec. XIV): *Allegorie* adespote, cc. 43r-61v. Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete est mentem...». Colophon: «Expliciunt *Alegorie* quintidecimi libri *Methamorphoseos*. Deo Gratias Amen».
- EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, G III 7 (sec. XIV): *Allegorie* adespote, cc. 180r-207v. Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis mentes...». Colophon: «Expliciunt *Allegorie* Ovidii *Metamorphoseos*. Deo gratias amen».
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.16 (sec. XIV ex.): contiene le *Metamorfosi* di Ovidio e, nel margine inferiore, i primi VII libri delle *Allegorie* (sia la prosa che i versi). La mano che le scrive è probabilmente quella di Onofrio di Angelo da San Gimignano⁴⁰.
- LONDON, British Library, Harley 1014 (sec. XIV): *Allegorie* adespote, cc. 12r-57r. Tit.: «Expositio moralis fabularum extractarum ex *Methamorphoseos* Ovidii». Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis sit mentes...». Colophon: «Explicit tractatus fabularum extractarum ex libris *Methamorphoseon* Ovidii expositarum moraliter et allegorice. Deo gratias amen. amen. amen».
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 76 inf. (sec. XV): *Allegorie* adespote, cc. 33r-70r. Tit.: «Allegorice interpretationes *Metamorph.*, idest transmutationum, Ovidii valde utiles». Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis mentes[...]».
- MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21 (sec. XIV): *Expositio* e *Allegorie*, cc. 51r-62r. Tit.: «*Allegorie* librorum Ovidii *Methamorphoseos* compilate per magistrum Johannem de Virgilio de carmine metrico. *Allegorie* optime librorum Ovidii *Meth.* Liber primus». Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis sit...». Colophon: «Explicit Deo gratias. Amen. Versus libri quintidecimi sunt xliij cum allegoriis x. In summa sunt octingenti et quatuordecim versus cum allegoriis ducenti et viginti tribus».
- MODENA, Biblioteca Estense e Universitaria, Est. Lat. 324 (1421): *Allegorie*, incomplete per la perdita di alcune carte finali, cc. 217r-245v. Il testo si ferma al v. 749 dell'edizione Ghisalberti (allegoria di Anassarete, XIV.18), corrispondente al libro XIV delle *Metamorfosi*. Inc.: «Quoniam uniuscuiusque poete finis sit mentes...». Expl.: «Anaxaretus stupefacto corpore».
- NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, 758 (sec. XV): *Allegorie*, acefale e mutilo nel finale, cc. 1r-44v. Mancano le allegorie: VIII.9 e XIV.18. Le allegorie I.11, VII.22 e XI.9 sono prive dei distici. Sono incomplete le allegorie: III.2, IV.4, IV.28 e VII.2. Inc.: «Religionem et facta» (parte conclusiva della prosa di

⁴⁰ La mano di Onofrio interviene in due tempi: nel 1398, come indica il colophon alla c. 202v, e nel 1403, «Item 1403 die sabbati XI Aug. Colle», sempre a c. 202v. Cfr. DE ANGELS, *Magna questio*, cit., p. 128; BLACK, *Humanism and education*, cit., p. 207 n. 195.

- L.10, mito di Io). *Expl.*: «ut pro Deo populus adoraret eum in secula seculorum» (prosa conclusiva, mancante di alcune righe, dell'allegoria decima del libro XV).
- NEW YORK, Columbia University Library, X 87 Os/H G (sec. XIV): *Allegorie*, cc. 12^v-36^r. Tit.: «Incipiunt *Allegorie* super fabulis Ovidii *Metamorphoseos* a magistro Io. de Virgilio metriche compilate. Amen». *Inc.*: «Quoniam uniuscuiusque poete finis est mentes...».
- OXFORD, Bodleian Library, Canon. Misc. 457 (1420): *Expositio e Allegorie* incomplete, cc. 82^v-98^v. Fino all'allegoria XI.7, v. 643. Mancano anche le allegorie: IV.26 e VIII.3. Tit.: «Hic describitur de transmutationibus mondanarum in aliud». *Inc.*: «Quoniam uniuscuiusque poete finis mentes sit...». *Expl.*: «Unde dictum est Dedalion patriam».
- PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8123 (sec. XIV): *Allegorie*, cc. 89^r-105^v. Tit.: «Incipiunt *Allegorie* super fabulas Ovidii *Methamorphoseos* a magistro Jo. de Virgilio metriche compilate. Amen». *Inc.*: «Quoniam uniuscuiusque poete est mentes...». *Colophon*: «*Allegorie* Ovidii sunt CCXXIII, ducente XXIII, et versus earum octingenti et XIII».
- SAN GIMIGNANO, Biblioteca comunale, senza segnatura, oggi disperso⁴¹ (sec. XIV ex.): *Allegorie*, cc. 1-30. Tit.: «Incipiunt *Allegorie* super fabulas Ovidij *Methemorphoseos* a magistro Iohanne de Virgilio metriche compilate». *Colophon*: «Explic. *Allegorie* sive mutationes super fabulas Ovidii *Methamorphoseos* a magistro Iohanne de Virgilio metriche compilate. Deo gratias. Amen. In summa sunt octingenti et XIII versus. In allegoriis ducentis et XXIII».
- SCHWAZ, Franziskanerkloster, Q I/2.27 (1473): *Allegorie* incomplete, cc. 301^r-346^r. Tit.: «*Allegorie* fabularum Ovidii compilate per disertum virum magistrum Iohannem de Virgilio (*sic*)». *Expl.*: «formam participare Dei» (si tratta del v. 796 dell'edizione Ghisalberti, manca dunque, per lo meno, la prosa conclusiva del libro XV). *Colophon*: «Perusii 1473 in die S. Francisci».
- SEVILLA, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-7-31 (sec. XIV): *Expositio e Allegorie* adespote, cc. 93^r-125^r. Tit.: «Incipit liber versus XV». *Inc.*: «Quoniam uniuscuiusque poete finis sit...». *Colophon*: «Explicit liber versus XV, Allegorie XLII in summa. Finito libro refferamus gratias Christo. Amen».

Dieci testimoni ne trasmettono invece frammenti, per lo più distici isolati, in margine al testo delle *Metamorfosi* di Ovidio:

- BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 2278 (sec. XIV): *Allegorie*, fino a c. 41^r. Solo i distici, alcuni parzialmente erasi, fino all'allegoria di Atamante, IV.20.
- CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. Lat. 1294 (sec. XIV⁴² o sec. XIII-XIV⁴³): *Allegorie*. Alcuni frammenti aggiunti nei margini al commento vulgato.

⁴¹ Così in COULSON – ROY, *Incipitarius Ovidianum*, cit., p. 126. Parte del manoscritto contenente la *Rhetorica ad Herennium* è ancora oggi conservata presso la biblioteca di San Gimignano con la segnatura ms. 24 (già A.II.21) e presenta tracce della precedente numerazione (cfr. *Inventario dei manoscritti della biblioteca di San Gimignano*, cit.). Ringrazio per la segnalazione il dott. Fabrizio Cherici della biblioteca di San Gimignano.

⁴² PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques*, cit., p. 512.

⁴³ BUONOCORE, *Aetas Ovidiana*, cit., p. 439.

- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.8 (sec. XIV): *Allegorie*. Sono trascritti solo i versi fino all'allegoria di Atlante, IV.25. Mancano le allegorie I.2, II.1-3, III.3, IV.7, IV.15-19.
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.14 (sec. XII ex.): *Allegorie*. Nei margini individuo, scritte da mano del XIV sec., le seguenti allegorie: I.9 e I.10, II.1-3, II.4, II.5, II.6 e II.12.
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi Soppressi 340 (sec. XIV ex.): *Allegorie*. Alcuni frammenti, tanto la prosa quanto i versi: c. 3r «Allegoria quinte transmutationis gigantum...» e «Sexta allegoria transmutationis Licaon...»; c. 11r «Tertia transmutatio est mundi in quatuor etates...».
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C 116 inf. (1462): *Allegorie*. I distici, e in alcuni casi la prosa, accanto alle *Allegorie* in prosa di Arnolfo d'Orléans.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, H 65 sup. (sec. XIII). *Allegorie*. Frammenti scritti da mano seriore.
- NAPOLI, Biblioteca Nazionale, IV F 62 (1409): *Allegorie*. Solo i distici, con molte omissioni.
- NEW HAVEN, Yale University, Beinecke Rare Book Room and Manuscript Library, 892 (sec. XIV ex. o XV in.): *Allegorie*. Tramanda solo la prosa delle *Allegorie* assieme alle *Narrationes fabularum* dello Pseudo-Lattanzio.
- VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XII.208 (1467): *Allegorie*. Frammenti.

III. La tradizione indiretta delle Allegorie

Il processo di riduzione delle *Allegorie* da commento autonomo a glossa sembra prendere l'avvio molto presto e comporta, in parallelo, la perdita della memoria del loro autore. Già nella prima metà del XIV secolo, a Napoli, Paolo da Perugia ha modo di citare nel suo commento alle *Satire* di Persio alcuni versi di Giovanni del Virgilio assieme a quelli di Giovanni di Garlandia⁴⁴. Il fatto che egli non distingua tra i due Giovanni (del Virgilio e di Garlandia), ma si riferisca genericamente a un solo «Johannes», («Johannes in *Apologijis suis*»), lascia intuire che Paolo non conoscesse le *Allegorie* nella forma di commentario indipendente, ma ne leggesse alcuni distici adespoti, mescolati a quelli degli *Integumenta*. Forse il tramite concreto poté essere qualche codice glossato a Bologna e portato nella città partenopea da un esule come Graziolo Bambagioli, il commentatore dell'*Inferno* dantesco, a Napoli dal 1334.

⁴⁴ Cfr. F. GHISALBERTI, *Paolo da Perugia commentatore di Persio*, in «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», LXII, 1929, pp. 535-598, in part. pp. 569-577. I versi citati sono: «quod Johannes in *Apologijis suis* confirmat dicens *Gorgon opus terre, gutte proventus habentur / serpentes avidi qui generantur eis*» (Giovanni del Virgilio, allegoria di Perseo e Medusa, IV.24); «Et Johannes in ipsis *Apologis* sic ait: *Gloria molliciem truncat cum mollibus Athis, / qua invenis rapta surgit in alta virens*» (Giovanni del Virgilio, allegoria di Atti, X.4); «Unde quidam: *Montibus et silvis Echo respondet opacis, / aere nam causo [sic] verba remissa sonant*» (Giovanni del Virgilio, allegoria di Eco, III.5); «Et Johannes in *Apologijis*: *Dicitur in silvis Echo regnare quod illic / aer inclusus verba referre solet*» (Giovanni di Garlandia, allegoria di Eco, versi 166-167); «Quod Johannes in *Apologijis* confirmat dicens: *Bacchari solitum Pentheus astringit Acestem, / sed tamen in potu solvitur ille meris*» (versi adespoti relativi a Penteo); «Unde Johannes in *Apologijis*: *Pentheus quia sevit aper putatur ab illis*» (verso adespoto relativo a Penteo, simile al v. 169 di Giovanni di Garlandia: «Pentheus sevus aper, oculos quia Bacchus agaves»); «unde Johannes in *Apologijis suis* sic ait: *Invidus esse [...] sapiencie iure Pireneus / fertur et idcirco pronus ab arce cadit*» (Giovanni di Garlandia, allegoria di Pireneo, vv. 263-264).

Certo è interessante ritrovare le *Allegorie*, e forse l'*Expositio*⁴⁵, proprio ove il giovane Boccaccio si dedica intensamente alla mitologia classica – tanto nell'*Allegoria mitologica*, parafrasi prosastica delle *Metamorfosi*, quanto in numerosi richiami del *Filocolo* – e dove, con tutta probabilità, egli ha modo di copiare nello zibaldone laurenziano (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 29.8) le *Egloghe* di Giovanni del Virgilio e Dante⁴⁶. Poco più tardi, probabilmente alla metà degli anni quaranta, lo stesso Boccaccio, glossando nella cosiddetta 'Miscellanea Latina' (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 33.31) lo pseudo-virgiliano *Culex*, si ricorderà di Giovanni del Virgilio, citandone i versi dell'allegoria delle Belidi (IV.19) assieme a quelli di Giovanni di Garlandia⁴⁷, dimostrando di confondere i due autori come accadeva all'amico e maestro Paolo da Perugia⁴⁸.

A glosse attinte dalle *Allegorie* si rifanno alcuni dei primi commentatori della *Commedia*. Nelle sue *Expositiones et glose super Comediam Dantis*, composte attorno agli anni trenta del XIV secolo, Guido da Pisa a tratti suggella «le proprie affermazioni con *versus* che riassumono brevemente ed in modo memorizzabile i punti fondamentali di quello che sta trattando»⁴⁹, tra i quali si riconoscono il distico di Giovanni del Virgilio su Aretusa (V.20)⁵⁰ e questi versi memoriali sul mito di Icaro (VIII.4): *Ycarei fati memores, ex tote [sic] parati / iussa paterna pati, medium tenere beati*⁵¹, che possiamo leggere anche nelle *Allegorie*⁵², e che devono verosimilmente derivare da una qualche fonte circolante a Bologna, se li cita anche Graziolo Bambaglioli, ma in forma più estesa:

⁴⁵ G. PADOAN, *Giovanni Boccaccio e la rinascita dello stile bucolico*, in ID., *Il Boccaccio, le muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze 1978, pp. 151-198, p. 162: «Quando [...] commentò Persio [...] il perugino si avvale nelle sue chiose delle *Allegorie* ovidiane di Giovanni del Virgilio; mentre in un codice napoletano trecentesco (Biblioteca Nazionale di Napoli, segnato V. F. 21) alla *Expositio* ovidiana di Giovanni segue, e l'accoppiamento ha pure un suo significato, la *Glosa super Poetria Oratii edita per Paulum de Perusio*».

⁴⁶ Cfr. *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del seminario internazionale di Firenze-Certaldo (26-28 aprile 1996), a c. di M. PICONE e C. CAZALÉ BÉRARD, Cesati, Firenze 1998.

⁴⁷ Cfr. M. L. LORD, *Boccaccio's Virgiliana in the Miscellanea Latina*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXIV, 1989, pp. 127-197, in part. pp. 163-165.

⁴⁸ PADOAN, *Giovanni Boccaccio*, cit., p. 162.

⁴⁹ A. M. CAGLIO, *Materiali enciclopedici nelle Expositiones di Guido da Pisa*, in «Italia medioevale e umanistica», XXIV, 1981, pp. 213-256, in part. p. 246.

⁵⁰ P. RIGO, *Il Dante di Guido da Pisa*, in «Lettere italiane», XXIX, 1977, pp. 196-207, in part. p. 198 n. 7. Il distico è: «Alpheum fugiens terras Arethusa subintrat / mixtaque Sicaniam flumina Graia rigant».

⁵¹ GUIDO DA PISA, *Expositiones et Glose super Comediam Dantis*, a c. di V. CIOFFARI, State University of New York Press, Albany-New York 1974, p. 329.

⁵² Allegoria di Dedalo e Icaro (VIII.4): «Dedalus et natus velorum fugerant alis, / sed mersus puer est dum petit alta ratis. / Ycarei fati memores, estote parati / iussa paterna pati, medium tenere beati. / Credite dicenti, nati, tam sepe parenti / ut medium pariter contineatis iter». Gli ultimi quattro versi si distaccano chiaramente dai primi due: tanto nel contenuto, dato che non rispecchiano l'interpretazione evemeristica del mito espressa nella prosa ma sono di carattere moraleggiante, quanto nella forma, in cui si nota il ricorso alla rima leonina. Distici simili si rintracciano anche nelle allegorie di Io (I.10) – cfr. nota 23 – di Atteone (III.2), di Aceste e Penteo (III.8) e dei compagni di Ino (IV.21). Ne ritrovo alcuni nel ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. lat. 72, codice della fine del XIII secolo

Ycare nate, bibis; tu sine patre peribis
 quod tibi dixi bis 'medio tutissimus ibis'.
 O cari nati, memores estote parati
 iussa paterna pati, medium tenere beati⁵³.

E, nel suo *Comentum* a Dante, Benvenuto da Imola, che altrove si rifà ad altri materiali di Giovanni del Virgilio⁵⁴, commentando l'invocazione del primo canto del Purgatorio («o sante Muse, poi che vostro sono, e qui Calliope alquanto surga»), inserisce una lunga digressione sul significato allegorico delle Muse. Prima avverte che «omnes poete tam Greci quam Latini fingunt novem Musas, de quarum numero et nomine omnes convenire videntur; sed de ordine, virtute et proprietate est magna diversitas», quindi elenca brevemente le interpretazioni di Macrobio, «quod sunt novem sære», e di Remigio d'Auxerre nel suo commento al *De nuptiis* di Marziano Capella, «quod sunt novem instrumenta formativa vocis humane», per poi soffermarsi su quella di Fulgenzio, considerata la migliore («opinio Fulgentii magis videtur digna favore et plurius placeat»). Non molto diversamente fa Giovanni del Virgilio⁵⁵. Infine Benvenuto passa ad elencare i nomi delle Muse e le loro proprietà, suggellando il tutto con alcuni versi adespoti che non sono altro che quelli delle *Allegorie*, ovvero, nell'ordine: «Primum scire cupit fama dulcedine Clio»; «Euterpe vocis grande juvamen habet»; «Instat Melpomene super oblectans meditando»; «Ipsa Thalia sinu praemeditata capit»; «Ne concepta fluant memorat Polymnia multum»; «Invenit hic Erato quae similentur eis»; «Terpsichore super inventis diiudicat ipsa»; «Eligit Urania quae meliora probat»; «Calliope regina sonat

contenente il già citato commento alle *Metamorfosi* attribuito a Guglielmo de Thiegiis (versi di Io, c. 24r; versi di Icaro, c. 42r) e nel ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. lat. 2, copia delle *Metamorfosi*, con glosse marginali inedite, scritta da Giovanni da Lodi nel 1422 (versi di Atteone, c. 27r; versi di Icaro, c. 82r). Ancora Ghisalberti (GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., p. 52) segnala la presenza dei versi di Atteone nei mss. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 8253 (c. 24r) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 622 (c. 28r).

⁵³ Cfr. G. BAMBAGLIOLI, *Commento all'Inferno di Dante*, a c. di L. C. ROSSI, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998.

⁵⁴ Si tratta del perduto commento alle *Georgiche*: «Et adverte quod aliqui tamen hic dant alium intellectum, licet non contrarium predicto nisi in parte. Dicit Iohannes de Virgilio *Et qui nascentur ab illo*. Dicit ipse, tu solum debes intelligere de die quaternario, scilicet quod quarta dies erit serena, octava erit serena...» (glossa a *Georg.* 1, 432). Cfr. GHISALBERTI, *Le chiose virgiliane*, cit., p. 135 e n. 4.

⁵⁵ GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio espositore*, cit., pp. 66-67 (V.22). Giovanni elenca quattro diverse interpretazioni: le Muse come «novem modi vel novem vie, quibus mediantibus octo principales toni dicuntur reperiri»; le Muse come organi della voce, con esplicito riferimento al commento di Roberto Kilwardby alle *Summule logicales* di Pietro Ispano, «ita dicit Robertus super summulis» (cfr. ALESSIO, *I trattati grammaticali*, cit., pp. 159-212, p. 176 e n. 38); le Muse come sfere celesti, interpretazione tratta da Macrobio; infine le Muse come nove proprietà necessarie al sapiente, come in Fulgenzio. Solo una breve allusione, dal tono dispregiativo, è invece riservata al *Grecismus* di Everardo di Béthune: «similiter Grecismus de his Musis vult gratitare, quod abmicto ad presens quia omnibus potest patere».

decreta sororum». Ed aggiunge anche un verso che manca nel testo di Giovanni: «In medio resonans complectitur omnia Phoebus»⁵⁶.

IV. La ricezione volgare delle Allegorie

Una tappa fondamentale della tradizione delle *Allegorie* è segnata dalla loro traduzione in volgare. Due sono i volgarizzamenti noti, entrambi prodotti in area toscana nella seconda metà del XIV secolo.

Il primo, datato 1375-1377, è quello di Giovanni Bonsignori da Città di Castello⁵⁷. L'opera, presentata dal Bonsignori come «libro maggiore del poeta Ovidio detto *Metamorphoseos*», è in realtà, ad eccezione del primo libro, una traduzione piuttosto fedele dei due commentari del maestro bolognese. La narrazione di ciascun mito è infatti ricalcata sull'*Expositio*, mentre la relativa interpretazione allegorica è tratta dalle *Allegorie*, di cui è volgarizzata solamente la prosa. Quest'ultima, in alcuni manoscritti, è estrapolata dal resto dell'opera del Bonsignori e affiancata, come complemento alla lettura, al volgarizzamento di Arrigo Simintendi da Prato (1330), che traduce le *Metamorfosi* con un criterio di assoluta fedeltà e tace delle allegorie⁵⁸.

Tramite Bonsignori, la *lectura* ovidiana di Giovanni del Virgilio, vecchia ormai di mezzo secolo, è offerta al pubblico in una nuova veste: il ricorso al volgare rende più piacevole la lettura dei commentari, esaltando, da un lato, il carattere novellistico dell'*Expositio*, dall'altro facendo delle *Allegorie*, sfrondate della difficoltà dei distici, un agile compendio dei significati di ciascun mito. Quando poi nel 1497 l'editore

⁵⁶ BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, nunc primum integre in lucem editum sumptibus G. W. VERNON, curante J. PH. LACAÏTA, typis G. Barbèra, Florentiae 1887, vol. III, pp. 6-8, che corrisponde all'ultima redazione del testo, fatta circolare a ridosso della morte dell'autore tra il 1386/1387 (cfr. G. C. ALESSIO, *Sul Comentum di Benvenuto da Imola*, in *Momenti della fortuna di Dante in Emilia e Romagna*, in «Lecture Classensìs», XXVIII, 1999, pp. 73-94). Questa glossa non compare invece nelle *recollectae* che risalgono alla *lectura* bolognese del 1375 (cfr. V. PROMIS-C. NEGRONI, *La Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone*, vol. II, Hoepli, Milano 1888, pp. 4-6).

⁵⁷ Cfr. G. BONSIGNORI, *Ovidio Metamorphoseos volgare*, a c. di E. ARDISSINO, Commissione per i testi di lingua, Bologna 2001.

⁵⁸ La giustapposizione delle *Metamorfosi* di Simintendi (cfr. A. SIMINTENDI, *Le Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate*, a c. di C. BASI e C. GUASTI, voll. 3, Guasti, Prato 1846-1850) con le *Allegorie* volgarizzate dal Bonsignori è nei seguenti manoscritti: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1544, «che al quarto libro abbandona Bonsignori per Simintendi, pur continuando ad usarne le allegorie» (ARDISSINO, *Narrare i miti in volgare*, cit., p. 66) ed è «prodotto probabilmente in area fiorentina nel terzo quarto del XV secolo» (BONSIGNORI, *Ovidio*, cit., p. XXIX); Uppsala, Universitetsbiblioteket, C 806 che contiene il proemio e l'esordio di Bonsignori, quindi alterna alle allegorie la sintesi del volgarizzamento di Simintendi, XV secolo. Similmente anche il volgarizzamento adespoto delle *Allegorie* (vedi oltre) sarà in alcuni casi affiancato a quello di Simintendi: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 106, del XV secolo, in cui ad ogni libro delle *Metamorfosi* volgarizzate succede il rispettivo libro delle *Allegorie* (tranne i libri III, IV e V); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. II. 51, datato 1477, in cui le *Allegorie* si fermano al libro IV (mancano il prologo e le seguenti mutazioni: I.4 e 8; III.6 e 7; IV.15, 16 e 17).

Lucantonio Giunta deciderà di stampare le *Metamorfosi* nella versione del Bonsignori, e non in una più fedele traduzione, accompagnandole con una serie mirabile di cinquantadue incisioni, allora la *lectura* del maestro bolognese diverrà vulgata ovidiana per buona parte del Cinquecento⁵⁹. Così, ad esempio, scopriamo che Giovanni del Virgilio è fonte dell'iconografia della Sala dei Giganti dipinta da Giulio Romano a Mantova⁶⁰. Così lo ritroviamo all'origine del testo delle *Metamorfosi* che circola in Spagna⁶¹.

Il secondo volgarizzamento è composto, probabilmente, a Firenze, negli ultimi decenni del Trecento⁶². Pedissequo nella resa della prosa dell'originale latino, non senza alcuni importanti errori di lettura⁶³, ne tralascia del tutto i versi, perché, come si legge nel prologo, «dicono quel medesimo che la prosa et sono alquanto corrotti per vitio degl'ignoranti scrittori dell'altro primo exemplo». Pure in alcuni testimoni⁶⁴ uno spazio bianco è lasciato in corrispondenza dei distici: probabilmente questa *mise en texte* risale all'autore della traduzione che giudicando «corrotti» i distici, così come li legge nel suo antigrafo, forse pensava di recuperarli, in un secondo momento, in una lezione più affidabile.

Il volgarizzamento circola in un gruppo di manoscritti che «contengono una medesima miscellanea di prose e rime, con poche varietà dovute evidentemente all'arbitrio dei singoli copisti»⁶⁵, per lo più testi di autori toscani del Due e Trecento.

⁵⁹ Una riduzione in versi dell'opera del Bonsignori è composta da Nicolò degli Agostini e stampata nel 1522.

⁶⁰ Cfr. GUTHMÜLLER, *Mito, poesia, arte*, cit.

⁶¹ Ivi, p. 85.

⁶² La mia datazione si basa sia su considerazioni codicologiche che sull'esame della lingua del testo, che mi sembra corrispondere al cosiddetto 'fiorentino argenteo', cioè il fiorentino d'epoca post-boccacciana: cfr. A. CASTELLANI, *Italiano e fiorentino argenteo*, in *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, vol. I, Salerno Ed., Roma 1980, pp. 17-35. Ho effettuato uno studio dei manoscritti e della lingua del volgarizzamento, con un'edizione diplomatica del testo (basata sul ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 24), nella mia tesi di laurea: *Per Giovanni del Virgilio e la lectura delle Metamorfosi a Bologna nel Trecento* (Bologna, Facoltà di Lettere, a. a. 2005/2006). Il volgarizzamento è tradito dai seguenti testimoni: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.49; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 106; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. II. 51; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 24; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093; Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 557.

⁶³ A questo proposito si noti quanto scrive il copista del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093 in corrispondenza dell'allegoria di Ercole e Giunone (IX.1): «La prima allegoria del nono libro è d'Erchule e Giunone. Per Erchule intendiamo la vita attiva, la quale ci si figura per Giunone, la quale è dea delli regni; la vita contemplativa, la quale ci si figura e dimostra per madonna Diana, ovvero Pallade, e lla vita libidinosa, la quale ci si dimostra per madonna Venere. Inperciò che lla vita attiva si dice essere matrigna dell'uomo virtuoso, e aparechigli infinite fatiche, inperciò che cholui che pone le sue delectazioni nella vita attiva molte fatiche sostiene. Ma l'uomo virtuoso soprasta a tutte. Onde è detto. Questa allegoria mi parre che sia male scritta, ma chosì l'ò trovata».

⁶⁴ Tradito dai mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.49; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 24; Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 557.

⁶⁵ Cfr. M. BARBI, *La Vita nuova di Dante Alighieri*, Bemporad, Firenze 1932, p. LXX. Barbi nota che sono strettamente imparentati i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 40.49; Firenze, Biblioteca

Il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 24⁶⁶, in particolare, è scritto dalla stessa mano che, non oltre il primo decennio del Quattrocento, postilla e sottopone a revisione ortografica il codice della *Commedia* appartenuto a Filippo Villani⁶⁷ (alla c. 88r del Panciatichiano si può notare una simile perizia nel segnare accenti e apostrofi, altrimenti assenti nel resto del testo) e copia altri importanti volgarizzamenti: le *Vite parallele* di Plutarco, l'*Etica* di Aristotele tradotta da Arrighetto da Settimello e le *Historiae* di Giustino⁶⁸. Ritroviamo così le *Allegorie*, ancora una volta, vicine allo scrittoio di un commentatore dantesco, il Villani, e dei suoi intimi, tra i quali è Coluccio Salutati, che aveva studiato a Bologna e che nel 1366 chiedeva a un suo corrispondente, Giovanni da San Miniato, le «Allegorie super Ovidio maiori», forse proprio quelle del maestro bolognese⁶⁹.

V. Note sul testo

L'esame diretto di numerosi testimoni delle *Allegorie* mi ha permesso di verificare la tenuta dell'edizione curata da Fausto Ghisalberti che si basa sul solo ms. Cremona, Biblioteca statale, fondo governativo 129 (C), integrato con le lezioni dei mss. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 76 inf. (A) e Milano, Biblioteca Braidense, AF XIV 21 (B)⁷⁰. Evidentemente lo scopo, meritorio, dell'editore era quello di rendere fruibile una versione dell'opera, senza addentrarsi nelle complesse vicende della sua tradizione: così facendo, però, Ghisalberti rinuncia a dare spiegazione delle frequen-

Nazionale Centrale, Panciatichiano 24; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093 (cfr. anche DANTE, *Rime*, 3 voll., a c. di D. DE ROBERTIS, Le Lettere, Firenze 2002, vol. I/1, pp. 590-621). Molto vicino nei contenuti è anche il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Ital. 557.

⁶⁶ Costituiva in origine un unico codice con il ms. London, British Library, Add. 26772, che contiene una serie di rime dantesche.

⁶⁷ Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Sanctae Crucis XXVI sin. 1. Cfr. U. MARCHESINI, *Due manoscritti autografi di Filippo Villani*, in «Archivio storico italiano», s. V, II, 1888, pp. 367-393, e G. TANTURLI, *L'interpunzione nell'autografo del De origine civitatis Florentie et eiusdem famosis civibus di Filippo Villani rivisto da Coluccio Salutati*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno internazionale, Bulzoni, Roma 1992, pp. 65-88. Marchesini sottolinea l'indubbia cultura di questo revisore, che in almeno tre casi cita Coluccio Salutati: «Dobbiamo riconoscere che la collazione con un altro esemplare, l'interpunzione, lo stesso paziente lavoro di puntare tutte le lettere da elidere e, con una certa norma, gli *i*, ci dimostrano nel censore uno studioso [...] molto accurato e non certo [...] disprezzabile» (p. 391).

⁶⁸ Questo copista confeziona i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Sanctae Crucis XXXVI sin. 7, 9 e 10, e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II i 52, ovvero i quattro volumi del volgarizzamento toscano delle *Vite parallele* di Plutarco, tratto da una versione aragonese a sua volta condotta su una riduzione in greco moderno; il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1522, contenente un volgarizzamento di Giustino; il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II iv 274, che contiene l'*Etica* di Aristotele volgarizzata da Arrighetto da Settimello. Cfr. MARCHESINI, *Due manoscritti autografi*, cit., pp. 386-393; S. MORPURGO, *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1900, p. 526; A. F. GIACHETTI, *Contributo alla storia del volgarizzamento del sec. XIV delle Vite Parallele di Plutarco*, in «Rivista delle biblioteche», XXI, 1910, pp. 4-9.

⁶⁹ Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio*, cit., p. 8 e n. 20.

⁷⁰ Ivi, p. 43.

ti discrepanze tra il manoscritto di base C e le lezioni di A e B. Solo in alcuni casi si limita a registrare in nota la presenza di varianti, scegliendo però di non stamparle, come nel caso dell'allegoria di Circe (XIV.7), dove avvisa laconicamente: «La parte prosastica è molto più ampia in AB»⁷¹.

Ritornando ai codici e ampliando la ricerca ai mss. London, British Library, Harley 1014 (L) e Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 457 (O), ho notato che il compasso tra il testo di C e quello degli altri testimoni tende ad allargarsi ulteriormente. Penso anzi che non sia improprio parlare di almeno due differenti redazioni o *recollectae* delle *Allegorie*, ciascuna con proprie peculiarità.

Si prenda ad esempio il mito del corvo (II.5):

C: Quinta transmutatio est de corvo albo in nigrum. Nam per corvum intelligo famulum disertum qui, priusquam sciatur a domino esse maledicus, albus, idest probus, creditur, sed, postquam noscitur esse garrulus, niger est, idest malus dicitur.

L: Quinta transmutatio est de colvo albo in nigro. Nam per corvum ego intelligo garulum qui delectatur solum in alios accusando. Qui prius non erat garulus.

O: Quinta transmutatio est de corvo albo et [*expectes in*] nigrum. Nam per corvum intelligo garulum qui delectatur solum in acusando. Qui prius non erat niger.

Scomparso il riferimento al servo ciarliero e maledico di C, più aderente al testo ovidiano, in L e O l'uccello passa ad indicare, genericamente, il pettegolo. Si noti poi

⁷¹ Ivi, p. 100. Si confronti il testo edito da Ghisalberti con quello del ms. London, British Library, Harley 1014: «Septima mutatio est de sociis Ulixis conversis a Circe. Hanc conversionem poete diversimode allegorizant. Nam videtur dicere Oratius quod Circes fuit quedam meretrix pulcherrima, amore cuius omnes dissensabantur, et ideo dicebatur filia solis, cuius radii disensant visum nostrum. Ista autem alliciebat homines et expoliabat bonis suis, dans eis concubitum, et ideo dicebatur eos convertere in sues. Nam, sicut dicit Boetius, ille qui vivit more alicuius bestie convertitur in illam. Unde qui nimis iracundus est, dicitur converti in leonem; qui nimis timidus, convertitur in cervum; qui nimis voluptuosus est, convertitur in suem, sicut conversi fuerunt socii Ulixis. Sed Ulixes, qui habetur pro sapiente, videns socios conversos accepit florem Mercurialem, idest eloquentiam, qui dicitur caduceus, idest faciens lites cadere; et bene dicitur flos ipsa eloquentia, quia floret et quia per se accepta, scilicet sine sapientia, corrumpitur sicut flos. Sed accepto ense, idest acumine rationis et sapientie, cum ipsa eloquentia deteruit Circem et liberavit suos socios. Sed Boetius videtur intelligere hanc mutationem esse corporalem [...], cum ipse probet quod mutatio animalis plus noceat quam mutatio corporalis solum, sicut fuit mutatio sotiorum Ulixis [...]. Et bene est possibilis talis mutatio corporis, et quoad obiectum et quoad radios visibiles. Quoad obiectum est possibile per virtutem erbarum. Nam ex suco quarumdam erbarum, cum incantationibus superpositis, transmutantur membra hominum, sicut faciunt isti pultrones qui ostendunt se infirmos ut lucrentur, et ita faciebat Circes. Est etiam possibile quoad visum, quia magici cum dyabolicis illusionibus faciunt apparere hominem capram - hoc non sit! - sicut fecit quidam cuidam cardinali, qui fecit apparere in yeme uvas pulcherrimas et dixit circumstantibus ut inciderent cum gladiis. Sed ablatis illusionibus, invenerunt se habere cultellos super genitalibus, et ita faciebat Circes, quia cum suis incantationibus faciebat homines apparere sues et etiam cum erbis suis aliquo modo eos transmutabat».

che proprio quest'ultima è la lezione alla base del volgarizzamento adespoto: «La quinta trasmutazione è del corbo bianco in nero. Inperciò che per lo corbo io intendo l'uomo garritore il quale si diletta solamente in accusare altrui, il quale in prima non era garritore nè gridatore». Il Bonsignori invece si rifà piuttosto a C:

La quinta trasmutazione fu del corbo bianco diventato nero. Per lo corbo dovemo intendere uno grande favellatore, el quale sempre se diletta de dire e de riportare ogni male e, prima ch'elli falli, è bianco e puro; per lo peccato poi e' nero e sozzo, cosi' per ciascuno peccato non trovando chi de lui si fidi.

Nell'allegoria dell'amore di Nettuno e Medusa (VI.19) C aggiunge il particolare di Pegaso, nato dal sangue di Medusa («Medusa, a cuius capitis sanguine natus fuit Pegasus»), tralasciato da L ed O (e dai volgarizzamenti), che più semplicemente leggono «Medusa, filia Forci».

Il mito di Saturno innamorato di Filata (VI.26) è arricchito in L e O di coloriture: il «miles antiquus» col suo «equus» diventa un «miles antiquus et senex» che rapisce la ragazza «optimo equo».

Il dragone mutato in sasso (VII.6) non è più quello che vuole divorare il capo di Orfeo, come in C («Per draconem voluisse devorare caput Orphei, sed mutatum esse in saxum»), ma è quello salito sull'albero per divorare gli uccelli: «Per draconem ivisse super arborem et comedisse [comedise O] aves, sed tandem mutatus est in saxum» (LO).

La quindicesima mutazione del libro settimo non è più, correttamente, quella di Combe figlia di Olfia (VII.15), come in C («Quinta decima est de Combe, filia Olphie»), ma è attribuita in L ed O ad Olfia stessa, probabilmente per una caduta di testo nel comune antigrafo: «Quinta decima mutatio est de Olphia». I volgarizzamenti seguono la lezione di LO: «Allegoria quartadecima de Offia» (Bonsignori); «La quintadecima mutatione fue de Olphia» (Volgarizzamento adespoto).

Come si può vedere in C, L e O le varianti sostanziali riguardano la prosa delle *Allegorie*, non i distici. Questi ultimi, quando il commento è trasmesso in forma di testo autonomo, coincidono generalmente con quelli dell'edizione Ghisalberti, fatti salvi frequenti errori di lettura e banalizzazioni ascrivibili ai copisti. Come scrive infatti, nel già richiamato prologo, il volgarizzatore fiorentino delle *Allegorie*:

Inperciò che li versi dicono quel medesimo che la prosa et sono alquanto corrotti per vizio degl'ignoranti scrittori dell'altro primo exemplo, non curo di traslatare i detti versi. Con ciò sia cosa che basti bene solamente volgarizzare la prosa.

Quando invece i distici, avulsi dall'esposizione prosastica che serviva a chiarirli, si riducono a glossa marginale, allora lo spazio per gli interventi dei copisti e dei lettori sembra aumentare e con esso la presenza di lezioni inedite.

Caso notevole è quello del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2278. Si tratta di un elegante codice trecentesco delle *Metamorfosi*, nei cui margini sono trascritti i

distici delle *Allegorie*, fino al mito di Atamante e Inoe (IV.20). Rispetto al testo offerto da Ghisalberti, rintraccio diverse varianti. Innanzitutto l'inversione nell'ordine dei miti di Siringa (I.11) e Argo (I.12) che individuo anche nei mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 36.8 e 36.16: evidentemente il glossatore considera l'ordine di ingresso dei personaggi (la vicenda di Argo fa da cornice narrativa a quella di Siringa) piuttosto che quello delle loro mutazioni.

Del resto la trasmissione dei *tituli* delle *Allegorie* presenta non pochi interrogativi. Nessuno ha rilevato che alla fine del primo libro dell'*Expositio*, in tutti i testimoni, è trascritto un elenco delle mutazioni del libro che non corrisponde a quello delle *Allegorie*: «Iste primus liber continet XV transmutationes» contro le dodici del commento allegorico⁷². Altro dato è che in un gruppo di manoscritti che trasmettono le *Allegorie* in forma di commento continuo⁷³ si legge la formula: «Versus libri quintidecimi sunt xlij cum allegoriis x. In summa sunt octingenti et quatuordecim versus cum allegoriis ducenti et viginti tribus». Corrisponde il conteggio dei versi e delle allegorie del libro XV, ma non quello complessivo: i versi editi non sono infatti 814, ma 796, e le allegorie sono 244 non 223. Una verifica diretta sul Vat. Lat. 5990 ha però dimostrato che, almeno in questo caso, tanto la scansione dei miti che il numero di versi non varia rispetto al testo edito. Ho inoltre controllato il numero delle allegorie di altri commentari a cui Giovanni fa riferimento (Arnolfo d'Orléans, Giovanni di Garlandia e le *Narrationes* dello Pseudo-Lattanzio), ma nessuno combacia.

Ritornando al manoscritto bolognese, una sua variante sostanziale è l'aggiunta di un distico in corrispondenza del mito di Celmo (IV.10), a c. 37r: «Rex Crete puerum dilexit, spreuit adultum: / 'Hic – ait – est adamas que fuit ante tener'». Inoltre, nel mito di Ermafrodito e Salmace (IV.13), la lezione «Celula matricis que contulit Hermafroditum, / Salmacis est fetus, membra biformis habens», che si contrappone a quella edita, «Cellula matricis que concipit Hermafroditum, / Salmacis est medio, cum

⁷² «Iste primus liber continet XV transmutationes. Prima fuit ipsius chaos in quatuor elementa. Secunda fuit terre in hominem. Tertia fuit mundi in quatuor etates, scilicet in auream, argenteam, metallicam et ferream. Quarta fuit temporis in quatuor partes, scilicet ver, estatem, autumnum et yemem. Quinta fuit ipsorum gigantium in simias. Sexta fuit Lichaonis in lupum. Septima fuit animalium in nichil per submersionem aque. Octava fuit transmutatio lapidum in homines facta a Deucalione et Pirra. Nona fuit transmutatio terre in Phitonem et ipsius in pulverem. Decima fuit ipsius Dannes in laurum. Undecima fuit Io in vacham. Duodecima fuit Siringe in canellas et canellarum in fistulam. Tercia decima fuit oculorum Argi in caudam Pavonis. Quarta decima fuit ipsius vatis in mulierem. Sed quintadecima fuit ipsius mulieris in deam Ysyus. In quibus transmutationibus interserit [...] decem fabulas: prima fabula fuit Promothei; secunda fabula fuit gigantium; tertia fuit Iovis eloquentis alios deos de mundi destructione; quarta fuit ipsius Lichaonis; quinta fuit ipsius Deucalionis et Pire; sexta fuit Phitonis et Phebi; septima fuit ipsius Dannes; octava fuit ipsius Io; nona fuit Siringe; decima fuit ipsius Epaphi et Phetontis. Et sic terminatur primus liber» (trascrivo dal ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 457, c. 10r).

⁷³ Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AF XIV 21; Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8123; Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5990; San Gimignano, Biblioteca Comunale, senza segnatura.

sit usa Venus», dal significato, come si vede, più oscuro, non chiarito nell'esposizione prosastica. Può forse servire ad illuminare il significato del passo il corrispettivo brano dell'*Ovide moralisé* (IV 2228-2240), dove è sviluppata una allegoria molto simile:

La fontaine est, si con me samble,
li leus ou la semence assamble,
qui vient de charnel mixtion
pour fere generation.
Cil leus est 'matrix' apelez
qui tant doit estre grans et lez
que set celles i puissent estre:
trois a destre et trois a senestre
et la septiesme est au millieu.
Quant le germe entre on moien leu,
et illuec se forme et afferme,
lors doit Hermaphroditus nestre⁷⁴.

Finora ho rinvenuto la *lectio facilior* solo nel manoscritto di Bologna, il che lascia supporre che si tratti di un arbitrio del copista: non cogliendo più il senso del verso di Giovanni, egli decise di sostituirlo con un verso coniato *ex novo*.

Più avanti, alla c. 62r, la stessa mano che trascrive le *Allegorie* restituisce un altro, importante relitto, poiché copia il verso «Heu nullum facinus mulier suspecta | relinquit», che riconosco tratto dal *De Anna sorore Didonis*⁷⁵ di Pietro da Moglio, ricordato *ad locum* con l'appellativo «magister Petrus de retorica». Il richiamo a questo poemetto, scarsamente diffuso⁷⁶, e quasi esclusivamente, mi pare, tra gli intimi e forse fra gli allievi di Pietro, a sua volta allievo di Giovanni del Virgilio, è una spia che il codice di Bologna non circolò molto lontano dall'ambiente ove le *Allegorie* furono composte: la stessa Bologna o forse Padova, dove sembra indirizzare lo stile delle decorazioni e della bella miniatura di c. 1r⁷⁷.

VI. Alcune considerazioni finali

L'edizione di Ghisalberti corrisponde a una redazione delle *Allegorie* che non coincide con quella letta dai volgarizzatori: quest'ultima, importante per la storia del testo, è ancora inedita.

⁷⁴ Cfr. *Ovide moralisé. Poème du commencement du quatorzième siècle*, a c. di C. DE BOER, vol. II, J. Müller, Amsterdam 1920, (rist. anast. Sändig, Vaduz 1984), p. 59.

⁷⁵ Cfr. G. BILLANOVICH, *Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano*, in «Italia medioevale e umanistica», VII, 1964, pp. 298-307.

⁷⁶ È infatti tradito da un solo testimone: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IV. 333.

⁷⁷ Traggo queste indicazioni dalla tesi di D. GUERNELLI, *I codici miniati della chiesa di San Salvatore a Bologna: una prima campionatura*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a. a. 2001/2002, pp. 57-59 e tav. XIX.

Manca del resto uno studio esaustivo della tradizione manoscritta, in particolare dei codici che trasmettono le *Allegorie* in forma di glossa. Solo in tal modo si potrà valutare appieno l'influenza del commento di Giovanni del Virgilio sulla *lectura* delle *Metamorfosi* nell'Italia del Tre e del Quattrocento, specialmente a Bologna, dove, come si è visto, materiali delle *Allegorie* rifluiscono nell'esegesi della *Commedia*.

Per quanto riguarda infine le fonti dell'opera resta da chiarire il rapporto con il commento ovidiano cosiddetto *Vulgato*, molto diffuso all'epoca di Giovanni, ma pressoché trascurato da Ghisalberti. Di molte allegorie si ignora la fonte precisa, come nel caso dell'allegoria dei giganti (I.5). Il dettaglio delle scimmie nate dal sangue dei giganti non può essere, come sostiene Guthmüller, invenzione di Giovanni, se lo ritroviamo nel codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 8010⁷⁸, esemplato in Francia nella seconda metà del Duecento. Il manoscritto contiene il già citato commento alle *Metamorfosi* attribuito a Guglielmo de Thiegiis: tuttavia né nei rimanenti testimoni di Guglielmo, né, tantomeno, nella sua fonte principale, il *Vulgato*, compare il particolare delle scimmie⁷⁹. Si tratta dunque di un'invenzione di chi allestì il codice parigino o di materiale d'altra fonte confluito tra le glosse di Guglielmo de Thiegiis?

Questa e altre domande non fanno che rafforzare la convinzione che ancora molto, nella storia della *lectura* dei classici e dell'Ovidio maggiore in particolare, resti da compiere, una storia che alla figura e all'opera di Giovanni del Virgilio potrà forse meglio restituire quel ruolo importante di consegna del passato medievale e insieme di anticipazione che, non solo per ragioni meramente biografiche, Giovanni era forse naturalmente condotto ad assumere a Bologna, fra gli ultimi giorni di Dante, la prima diffusione della *Commedia* e la giovinezza di Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati.

⁷⁸ Cfr. GHISALBERTI, *Giovanni del Virgilio*, cit., p. 44.

⁷⁹ Ringrazio per questa segnalazione il professor Frank Thomas Coulson. Il particolare del sangue dei giganti tramutato in scimmie è anche nel ms. Oxford, Bodleian Library, Can. Class. Lat. 7. Qui una mano del XIV sec., glossando il testo delle *Metamorfosi*, scrive alcune allegorie simili a quelle di Giovanni del Virgilio, tra cui quella dei giganti: «Alegoricus sensus huius fabule, quod gigantes voluerint rapere celum, est iste. Per gigantes intelliguntur homines magni ex divitiis, qui propter suas opes volunt capere celum, idest contemnunt Deum, et Deus fulminat ipsos, idest aufert sibi divitias per infortunia. Sanguis eorum mutatur in simias: hoc est quod sicut simia habet vultum hominis et est bestia, sic illi tales superbientes in Deum, licet videantur homines, sunt bestie tamen. Quod vero simie placeat diffusionem sanguinis, cui simie tales superbi cooperantur, nil aliud quod superbi divites propter habere opes gaudiunt sanguinis effusione, spoliatione, depredationibus et in omnibus malis ob pecuniam delectantur» (c. 3r). Questa trasformazione è riferita anche negli *argumenta* delle *Metamorfosi* attribuiti a Folchino de' Borfoni nel ms. Oxford, Bodleian Library, Add. C. 137, c. 198v. Si tratta di un modesto codice cartaceo databile al XV secolo contenente le *Metamorfosi* e, nelle ultime carte, gli *argumenta* di Folchino scritto da due scolari che così si sottoscrivono a c. 202v: «Iste liber est mey Chini de ser Guarneris et fratris eius, qui vadunt ad scolam magistri Petri de Manna Cremonensis».